

VENERDÌ 18 MAGGIO 1994

Caro Giudici,
c'è un mondo
per i «lenti»?

PIETRO INGRAO

CARO GIUDICI, è ormai trascorsa più di una settimana dalla morte di Ayrton Senna, e come Lei prevedeva in uno scritto sull'Unità, già è calato il silenzio. Anche il tutto per gli Eroi è breve. Non credo per indifferenza, o per ipocrisia, o per debolezza della memoria: forse, come sosteneva Lei, per quella accelerazione delle cose che è la nostra legge. Un milione di persone è corso a Rio, e presto, subito, è corso altrove. E fugge, vola l'informazione, alla ricerca dell'informazione della vicenda ultima, possibilmente in tempi reali.

Ma non è di questo che volevo parlare. Lei, nel suo scritto, fa una proposta singolare: in fondo chiede che «una certa maturata e maturante lentezza possa non essere un valore negativo». Una strana richiesta, coi tempi che corrono. In fondo può sembrare anche assurda. Non ci insegnano già da fanciulli a correre per arrivare in tempo a scuola, per essere primi nella gara, per fare i compiti, per svegliarci presto al mattino, per non dondolare inerti? E ci tirano le orecchie quando stiamo con il naso in aria, a fantasticare.

In fondo c'è una ragionevolezza. Forse Senna un istante prima si poteva ancora salvare: c'è una velocità nel salvare il pilota morente: dell'ambulanza, di chi corre al telefono per chiamarla, di chi fa il respiro bocca a bocca, del chirurgo che opera sulla scuarina. Chi arriverà prima: la morte o l'uomo che soccorre? E c'è una corsa per arrivare presto, prima, a scoprire la cura del cancro, per salvare tante vite a rischio. Quanti esempi si possono fare! Mi ricordo Charlot che insegue con la sua chiave il bullone che fugge nella catena di montaggio. Ridiamo fino alle lacrime: perché è buffo, ma anche perché è amaro. E quando chiediamo «l'altra velocità viene imposta al nostro corpo, anzi alla nostra mente?»

Anche se nessuno ha mai pensato di rinunciare alla catena di montaggio (anzi...), sentiamo che perdiamo (o vendiamo) qualcosa. Sentiamo che una misura ci viene imposta: una misura altra. Siamo continuamente misurati: incolonnati, incanalati. Questa memorabile accelerazione della vita, di cui Lei parla... Chi ne fissa i ritmi? E poi: quale è la misura del tempo?

Gli strani ritmi della nostra vita. Quel girovagare nei boschi, o l'indugio lento (appunto) su una riva o il perdersi nei sentieri, o l'indugiare nell'addormentarsi: quel lento inoltrarsi nella riviera del sonno. Quante soste che gli orologi non riescono a misurare, perché ne colgono solo la dimensione esteriore non l'accadere interno. Dicono che alcuni grandi scienziati hanno fatto le loro grandi scoperte andando a zonzo. O gli indugi di un pittore davanti al quadro. È lavoro o non lavoro?

E CI SONO POI le «lentezze» che non sono così dense, così feconde. Ci sono lentezze inutili, senza frutto, sospensioni che non sono nemmeno un riposo. Le enormi lentezze giovanili. O i pensieri senza frutto, sconcertati, dispersi, dilatati. Quell'indugio incalcolabile e incalcolabile, che appare un vuoto, una perdita di velocità, una sconfitta, un arretramento: in tutto e per tutto un non fare (non è nemmeno un riposo). Quel gironzolare inafferrabile, indicibile del corpo e della mente: e non sappiamo nemmeno se scopre o inventa, oppure semplicemente si perde.

Oppure è l'inutile che è proprio della grazia, dell'invenzione. O una esplorazione nemmeno consapevole. Dov'è la chiave del perdersi o dello scoprire?

Ecco il punto. C'è qualcosa di incalcolabile anche per ognuno di noi che vive quella lentezza inutile. L'indugio non è forse sempre *sciupare* il tempo. I pensieri inutili, sconcertati, dispersi, dilatati; quanta parte sono del nostro vivere, e del nostro capire? Nessuno li metterà mai nel conto. Non possiamo nemmeno chiudere, perché sfuggono alla misura. Eppure che terribile gabbia sarebbe la nostra vita senza quell'inutilità.

Ecco perché mi ha colpito e mi è piaciuta, caro Giudici, quella domanda di «una certa maturata e maturante lentezza».

Stia attento però: perché raccogliere la sua proposta, esaudire la sua domanda chiede un aspro rovesciamento della scala dei valori. Chiede un'altra «misura», o addirittura, in qualche modo, un sottrarsi alla misura? Chiede forse l'accettare l'inutile, o addirittura l'invocarlo: per un certo spazio della vita.

Gli industriali hanno inventato un termine: i tempi morti; mi ha sempre fatto molta impressione. Mi sono sentito pieno di rimorsi: sia per i tempi morti della mia vita, sia per come venivano misurati, e definiti, i tempi morti di vite altrui... Non so. C'è un mondo per i «lenti»?

Dopo Ratzemberger e Senna, a Montecarlo un altro pilota tra la vita e la morte: in coma Wendlinger

Formula 1, l'orrore continua

DAL NOSTRO INVIATO

GIULIANO CAPECELATRO

■ MONTECARLO. In Formula 1 i drammi non hanno fine. Ieri a Montecarlo, nelle prove libere, l'ennesimo incidente è toccato al giovane austriaco Karl Wendlinger. Il pilota della Sauber lotta tra la vita e la morte all'ospedale Saint Roc di Nizza. L'incidente è sfuggito alle telecamere disposte lungo il circuito e sarà difficile ricostruire la dinamica. I soccorsi, anche se immediati, non hanno evitato che lunghi, interminabili minuti passassero tra l'impatto e l'arrivo in ospedale. «Così non si può andare avanti». È stata l'immediata reazione dei piloti. Il mondo della F1, ancora sotto choc dopo le

L'austriaco è rimasto quindici minuti tra i rottami della sua auto. Ha frenato tardi?

ALLE PAGINE 2 e 3

tragedie di Ratzemberger e di Senna a Imola, è sconvolto. «Tenevi bene in allenamento perché quest'anno ne avrete da scrivere di cose del genere», dice con piglio amaro Michele Alboreto ai giornalisti. «È un momento nero - continua il pilota italiano - ma il destino non c'entra». Il padre di Jean Alesi, Franco, racconta: «Ero alla curva della chicane e quando la Sauber è uscita dal tunnel ho visto che ha dato una spanciata sull'asfalto e poi si è leggermente sollevata cominciando a sbandare. Poi è andata subito a sbattere contro un guard rail continuando a girare e sbattere ancora finendo questa corsa proprio contro le barriere di protezione della curva». La Sauber, una scuderia svizzera che utilizza motori

Mercedes, ha diffuso un comunicato in cui sostiene che «Wendlinger ha frenato tredici metri più avanti rispetto al punto di frenata del suo precedente giro più veloce». «La situazione è estremamente seria, e la prognosi per Karl Wendlinger rimane riservata. C'è pericolo di complicazioni, e molto dipenderà da cosa succederà nelle prossime ore», ha detto il prof. Grimaud, primario di rianimazione dell'ospedale di Nizza. «In casi del genere non si deve mai dire che non ci sono speranze - ha detto ancora il prof. Grimaud - anche perché Wendlinger non ha altre lesioni oltre al trauma cranico. Sul piano medico, un edema cerebrale non può sparire dopo poche ore».

La guerra



dei filosofi

Ecco il vocabolario del crimine

STEFANO DRAGOSEI

L'ULTIMA DELLE *English Guide* che la rivista americana *Time* invia periodicamente agli insegnanti (anche italiani) e alle classi che si avvalgono del suo programma didattico ha una novità. Prendendo spunto da un articolo sul *serial killer* britannico Frederick West, essa è interamente dedicata a crimini e delitti. Così, nell'esercizio di *comprehension* si chiede agli studenti «quanti cadaveri di donne siano stati trovati nella casa»; nel *vocabulary* si esplorano le varianti del verbo *kill* (esempio: assassinare, ammazzare, strangolare, bruciare); nella *pre-discussion* si riparla di crimini. La *sezione discussion*, infine, attinge il punto culminante («più divertente») del tutto, con il *penalty game*, il «gioco delle pene», in cui la classe, mentre rinfresca utilmente il *crime vocabulary* (arricchendolo di nuove parole, tipo «stuprare», «violentare»,

«ricattare») gioca ad accoppiare delitti e pene. Ad esempio: rapina/vent'anni, stupro/trenta, omicidio/sedia elettrica.

Ora, che in molte scuole americane il crimine entra ogni giorno in casa. Secondo una stima della National Education Association, non meno di centomila studenti si recano quotidianamente in aula con una pistola in tasca. Nei soli istituti di Washington, ci dice un'altra indagine, sono avvenuti 60 incidenti per arma da fuoco in due anni.

Dati che lasciano stupefatti, che appaiono incredibili. Ma che non sembrano più tali se si considera che si riferiscono alle scuole del paese con 250 milioni di armi da fuoco private e con ventiduemila persone all'anno uccise dalle stesse. Così, oltre a dover entrare a scuola attraverso la «porta» di

un metal detector, molti studenti sono ormai obbligati a sottoporsi a una specie di rituale «svestizione antiviolenza». Debbono evitare di indossare i sovrabbondanti *baggy jeans*, perché i presidi temono (giustamente) che grazie ad essi si possano più facilmente introdurre armi nell'aula. Sono tenuti a sfilare dal collo catenine d'oro e vezzi vari, nonché togliere di bocca le capsule dentarie che sopra il nome inciso, giacché, oltre ad essere di gran moda tra tanti studenti, tanti altri invitano invece alla rapina brutale o all'estorsione per infamazione. Non possono indossare gli amati *combat style boots* perché - secondo le autorità scolastiche - così si mitizzano le identiche scarpe (e lo stile di vita) delle gang giovanili e dei «gruppi di odio» (*hate groups*).

Ma se la violenza già si respira forte nelle scuole d'America, iniziative come quella di *Time* sembrano maldestre: volte a farle fare un pericoloso passo (istituzionalizzato) più in là. Col conferire dignità e status di materia di studio, quel questionario la violenza in qualche modo la nobilita e legittima, ne riconosce la «necessità» nell'aula.

È certamente contraddittorio e dannoso che, mentre da un lato si vietano allo studente le scarpe di *skinhead* e *teppisti*, gli si proponga dall'altro di coniugare proprio i verbi del crimine. Così, a poco a poco, finisce che anche la scuola si salda al fronte compatto della «scuola fuori della scuola»: quella cioè dei modelli di ruolo perversi, continuamente e ambigualmente (?) offerti con suggestione e forza dai media e le merci. La *T-shirt* con l'immagine mitica dell'ultimo *serial killer*.

Operazione Mondiali

Nessuna sorpresa tra i 22 di Arrigo Sacchi

Ieri il commissario tecnico della nazionale, Arrigo Sacchi, ha diramato le convocazioni dei 22 giocatori per i mondiali in Usa. Niente nomi nuovi (resta a casa Vialli), ma qualche sorpresa c'è. Bucci soffia il posto a Peruzzi, un difensore in più, Apolloni, e il rientro, dopo l'infortunio, di Berti. Per il resto tutto scontato con la conferma dei «veterani» Tassotti e Massaro. Il Milan ha sette convocati; il Parma cinque, Juve e Lazio tre, Samp due, Inter e Torino uno.

FRANCESCO ZUCCHINI

A PAGINA 11

Festival del cinema

Cannes al via nel segno dell'«Hula Hoop»

Nel segno dell'ironia e dello spettacolo si è aperta ieri la quarantasettesima edizione del festival di Cannes. Primo film in concorso l'attentissimo *Mr. Hula Hoop* dei fratelli Coen (già vincitori di una Palma d'oro nel '91 con *Barton Fink*). Una folla da grandi occasioni ha partecipato all'inaugurazione, Catherine Deneuve la più applaudita. *Il sogno della farfalla* di Marco Bellocchio ha aperto la rassegna collaterale «Un certain regard».

M. ANSELMI - A. CRESPI - M. PASSA ALLE PAGINE 7 e 8

il Mulino

Rivista bimestrale di cultura e di politica

Italia 1994: punto di svolta

Ernesto Galli della Loggia / Michele Salvati /
Edmondo Berselli

Italia/Europa

Tommaso Padoa-Schioppa / Giuliano Amato /
Pier Virgilio Dastoli

e inoltre:

Amartya K. Sen / Mary Douglas / Silvio Ferrari /
Ronald Dore / Domenico Siniscalco /
Luca Meldolesi / Vincenzo Patrizii-Nicola Rossi /
Enzo Pace / Rainer Zoll

2/94

In vendita nelle librerie e nelle principali edicole